

Concluso da Luciano Barca il convegno di Livorno

# Il PCI propone il rilancio della cantieristica nazionale

La prossima apertura del canale di Suez determinerà nel Mediterraneo una crescita dei traffici che troverà improntato il nostro Paese - Occorre una netta preminenza per il trasporto merci - Piano nazionale per i porti petroliferi

Convegno a Domodossola

## In Svizzera si licenziano i frontalieri

Gravi le conseguenze: in Italia nessun diritto all'assistenza malattia e all'indennità di disoccupazione. Critiche ai sindacati svizzeri e al governo italiano

DALL'INVIATO

DOMODOSSOLA, 24 novembre. Ancora all'inizio di quest'anno, gli imprenditori elvetici cercavano operai frontalieri per le migliaia di fabbriche e cantieri disseminati lungo la fascia di confine che va dal Vallese al cantone dei Grigioni. Poiché la loro assunzione non comporta l'onere di investimenti in abitazioni e servizi, i pendolari di frontiera — insieme agli stagionali, che vivono nelle baracche — hanno sempre costituito la categoria più «gradata» della mano d'opera straniera.

Il loro numero era cresciuto anche nei momenti in cui risultava in diminuzione quello dei lavoratori col permesso annuale o residenti in Svizzera. Ora il mercato non «tira» più, arraffare profitti è meno facile, e ai primi sintomi di crisi il padronato elvetico licenzia anche i frontalieri.

Da importanti di braccia, la Svizzera diventa esportatrice di disoccupazione. A quanto si è ascoltato stamane al convegno organizzato dall'Unione nazionale frontalieri, sono almeno un migliaio gli italiani (soprattutto ossolani, varesotti e comaschi) che hanno perso il posto in poche settimane. Molti sono stati allontanati con motivazioni bugiarde e vergognose come questa: «Il suo lavoro e rendimento non è più soddisfacente». Le previsioni che si fanno sono pessimistiche: entro la primavera i licenziati potrebbero arrivare a cinquemila.

«Il padronato — ha detto il presidente dell'Unione frontalieri, Giuseppe Pietrobelli — cerca di scaricare il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori, e contemporaneamente punta a dividere la mano d'opera straniera da quella elvetica». Il vecchio ticino, insomma, che si rinnova puntualmente in ogni fase di difficoltà e di incertezza economica.

Le conseguenze sono gravi. Il frontaliero licenziato non ha diritto, in Italia, né all'assistenza sanitaria né al sussidio di disoccupazione; e in questa situazione le alternative occupazionali sono quanto mai precarie. Ecco perché occorre prendere subito efficaci iniziative energetiche ed efficaci.

I sindacati svizzeri sono stati criticati dai frontalieri intervenuti nel dibattito per non aver reagito all'attacco dei padroni con la fermezza che sarebbe stata necessaria. Si è insistito sull'esigenza che i lavoratori italiani partecipino attivamente alla vita delle organizzazioni sindacali elvetiche per renderle più aderenti alla realtà e ai problemi del mondo operaio. Monelli della Federazione regionale lombarda CGIL-CISL-UIL, ha affermato che la difesa del diritto al lavoro dei nostri connazionali che lavorano in Svizzera riguarda direttamente tutte le forze che in Italia lottano per l'occupazione e per un diverso sviluppo economico.

Naturalmente, compiti precisi spettano in primo luogo al governo italiano che — come ha rilevato il ministro Ciano della segreteria nazionale FILEP — per troppi anni è rimasto inerte di fronte ai problemi dei nostri lavoratori in Svizzera. L'urgenza di una nuova politica dell'emigrazione rende ancora più riprovo il rinvio della conferenza nazionale. Il convegno ha chiesto che il governo adottasse provvedimenti per garantire ai frontalieri licenziati i benefici della cassa integrazione o di una indennità straordinaria di disoccupazione, oltre il diritto all'assistenza INAM, per almeno sei mesi. L'on. Eraldo Gastone ha dichiarato la solidarietà e l'impegno del gruppo comunista alla Camera per una vigorosa azione a tutela dei frontalieri. Anche alla Regione Piemonte — ha annunciato il compagno Sereno Bono, consigliere regionale — il gruppo comunista promuoverà un dibattito per definire una serie di misure dirette a creare nuove occasioni di lavoro nelle zone di residenza dei frontalieri.

Si è decisa la nomina di delegazioni che nei prossimi giorni avranno incontri con le Regioni Lombardia e Piemonte, con le commissioni parlamentari e i ministri degli Esteri e del Lavoro. Verranno anche proposte riunioni dei sindacati italiani ed elvetici, con i rappresentanti dei frontalieri, per concordare altre iniziative.

Al convegno sono intervenuti anche il vice console di Sion, dott. Calandra («Siamo

a disposizione del lavoratore») il sindaco di Domodossola, Paganò, il presidente della Comunità montana dell'Ossola, Morelli, il rappresentante del Partito Socialista Autonomo Ticinese, Kreinbuhl («I lavoratori svizzeri hanno lo stesso interesse degli stranieri a opporsi al licenziamento») e un esponente dell'Unione Sindacale svizzera.

Pier Giorgio Betti

## Dimissionaria a Ragusa la Giunta DC-PSDI-PRI

RAGUSA, 24 novembre. Sotto la spinta della protesta popolare contro il malgoverno e l'immobilismo, il sindaco di Ragusa, Di Natali, ha presentato, a nome della coalizione DC-PSDI-PRI da lui presieduta, le dimissioni formalizzando una crisi che era nell'aria da almeno 5 mesi.

Si è giunti alle dimissioni al termine di una accesa seduta fiume, svoltasi ieri sera nell'aula consiliare gremita da una grande folla di lavoratori, convocata per discutere una mozione di sfiducia presentata dai gruppi di opposizione e dallo stesso PRI. Gli assessori repubblicani avevano abbandonato infatti nel giugno scorso l'amministrazione, in segno di protesta per le previsioni antieconomiche compiute dalla DC, reclamando una energica svolta di risanamento amministrativo e nuovi rapporti con l'opposizione di sinistra.

Il gruppo consiliare comunista ha subito convocato nell'aula del Comune un'assemblea popolare per mettere a punto un organico programma di rinnovamento amministrativo, che risponda alle esigenze ed alle rivendicazioni dei lavoratori: il varo di democratiche norme urbanistiche, la ristrutturazione dei pubblici servizi, la lotta al carovita. Contemporaneamente in tutti i quartieri popolari della città si sono tenuti brevi comizi volanti, nel corso dei quali è stata proclamata una settimana di lotta unitaria contro il malgoverno e per una energica svolta di rinnovamento dell'amministrazione comunale.

PORTICI

## Proiettili rinvenuti in fondo al mare

NAPOLI, 24 novembre. Un centinaio di proiettili per moschetto 91, per MAB e per mitra sono stati rinvenuti questa mattina nello specchio di mare antistante il porticciolo di Portici.

Una segnalazione era giunta poco prima agli uomini del nucleo antiterroristico e dell'ufficio politico della questura di Napoli, circa la consistenza della Santa Barbara abbandonata in fondo al mare. Sono stati inviati sul posto i sommozzatori dei Vigili del fuoco, i quali hanno perlustrato a lungo il tratto di mare, sul lato destro del porticciolo «Granatello». I proiettili sono stati rinvenuti a 5-6 metri di distanza dalla batigia; sono in ottimo stato di conservazione, e dai primi accertamenti pare che siano stati gettati in acqua al massimo da due o tre giorni.

Secondo le notizie giunte in questura ben più consistente avrebbe dovuto essere la quantità di munizioni abbandonate. Sono in corso indagini per identificare coloro che se ne sono disfatti.

Va ricordato che Portici è il centro alle porte di Napoli dove aveva trovato rifugio per un paio d'anni il «bollo di Albenga», Luciano Luberti, cassiere del «Fronte» di Borghese, ricercato per l'assassinio dell'ammiraglio Carlo Gruber. Inoltre nella città vesuviana vi è una sede del «Fronte» di Borghese e durante la latitanza del principe nero, ricercato per il «golpe» del 1970, varie volte era stata segnalata la sua presenza nella città o a bordo di un panfilo ancorato nel porto del «Granatello».

DALL'INVIATO

LIVORNO, 24 novembre

Il compagno Luciano Barca, della Direzione del PCI, ha concluso stamane al teatro «I 4 moli», il convegno sulla politica marinara dell'Alto e Medio Tirreno, la cui prima giornata (ieri) fu teatro «Granduciale» è stata dedicata ad un ampio dibattito su tutti i temi in argomento: flotta, cantieri, porti, senza tuttavia dimenticare questioni nodali quali le ferrovie e la rete stradale, ed in stretto collegamento con i problemi più generali di politica economica di sviluppo.

E' stato un dibattito franco, aperto, che ha riproposto — con l'urgenza che la grave crisi economica comporta — la necessità di scelte nuove, zando così una crisi che era nei confori di un comparto che si impone come prioritario in un diverso tipo di sviluppo.

E' singolare, ha detto il compagno Barca dopo aver parlato degli ultimi sviluppi della crisi politica e della formazione del gabinetto Moro, che tra le priorità indicate dal governo non figurano i trasporti, l'intero settore dei trasporti: su mare e via terra.

Eppure proprio le cause della crisi dovrebbero proporre una diversa scala di valore dei consumi privilegiando quelli sociali, collettivi. E un diverso ordine di priorità comporta una maggiore attenzione alla politica marinara ed una nuova collocazione del comparto marittimo. La sottovalutazione di questo problema nel nostro Paese è stata ed è tale che neppure sappiamo cosa ci «può dare» una seria politica della flotta, dei porti, dei cantieri navali; eppure sappiamo come è prioritario per questo paese nella bilancia dei pagamenti. Fra il deficit del 1973 e la voce dei noli: 144 miliardi. Paghiamo valuta pregiata all'estero e nello stesso tempo mettiamo in pericolo l'occupazione dei lavoratori del mare. Questo è il punto d'approdo delle politiche finora perseguite dal governo. Non succeduti, la rinuncia, insomma, alla utilizzazione di questo potente strumento del meccanismo economico.

Ci troviamo di fronte alla prossima apertura del canale di Suez, con tutto ciò che questo avvenimento determinerà nella crescita dei traffici mediterranei. E bene, c'è forse da parte del governo la indicazione di una nuova politica, di una previsione, di un minimo di programma? Non diremo proprio. Eppure sappiamo che lungo il canale sorgeranno cinque grandi zone portuali ed industriali, che il traffico interesserà merci diverse dal petrolio. Si sa che l'apertura del canale provocherà il rilancio delle navi di medie dimensioni, di medio tonnellaggio. E' aperto un discorso, anche politico, con l'Egitto e con i Paesi produttori di petrolio e questo vuole grandi scelte di politica economica e di politica estera. Ma dobbiamo registrare una paurosa povertà dell'iniziativa italiana.

Per parte nostra non avanziamo proposte generiche, da «libro da sogni». Le proposte dei comunisti sono precise, concrete e riguardano tutte le componenti del comparto marittimo. Come è irresponsabile che centinaia di miliardi vadano all'estero sotto forma di noli stranieri, è altrettanto irresponsabile che un tale indirizzo informi le facilitazioni per l'acquisto di navi all'estero. Lo sviluppo della cantieristica, e l'obiettivo che noi indichiamo di un potenziale produttivo di due milioni di tonnellate, si inserisce in un più ampio disegno di rilancio dell'espansione produttiva, di una ristrutturazione e conversione della base produttiva che privilegi il settore dei trasporti (ferrovie, navi) e che offre gigantesche possibilità di occupazione qualificata.

Richiamandosi poi alla relazione svolta da Benigni ed a numerosi interventi puntati particolarmente sul settore della flotta pubblica, il compagno Barca ha ribadito la validità del discorso sulla conversione della Fimmar, della preminenza del trasporto merci, della crescita dei collegamenti con i Paesi mediterranei e con le isole, e della salvaguardia di tutti i legittimi interessi dei marittimi. Alla azienda pubblica (e non solo a quella armatoriale) chiediamo più rigore ed economicità, la fine dello spreco — quando c'è — e di certe polverizzazioni. Per i porti — ha proseguito Barca — riaffermiamo la necessità di una gestione pubblica effettiva, la fine dell'autonomia funzionale e delle concessioni demaniali.

Il nostro partito ha presentato in Parlamento una proposta di legge (primi firmatari della quale sono i compagni Ceravolo e Barca) in tale senso. E' urgente la definizione di un piano nazionale dei porti (e la costituzione di un comitato nazionale per i porti) e riteniamo che le Regioni debbano assolvere ad un effettivo ruolo di controllo. Lo scalo marittimo deve essere gestito da un ente portuale, non qual è oggi, ma da un ente portuale pubblico, e che fra questo e le compagnie si crei un rapporto democratico che assenti alle compagnie stesse una funzione di controllo dal basso delle scelte portuali.

In ultimo, il compagno Bar-

ca ha rilevato la necessità di giungere ad un piano nazionale dei porti petroliferi rispondente alle esigenze dell'economia del Paese e con l'indicazione della loro localizzazione. Spetterà poi alle Regioni indicare con esattezza in quale sito debba sorgere. Una maggiore attenzione, infine, deve essere dedicata al settore della pesca in stretta connessione con la costruzione di tutta una rete «del freddo» per la conservazione dei prodotti ittici.

Giuseppe Tacconi

Scovata a Torino, a una settimana dalla tragica rapina

# ARRESTATO LA DONNA CHE SPARÒ SULL'OREFICE UCCISO A MILANO

Il complice, individuato, è ora ricercato - Il commerciante fu raggiunto da colpi sparati da due armi diverse - La buona memoria di un maresciallo di PS ha consentito di risalire ai colpevoli

MILANO, 24 novembre. A una settimana esatta dal delitto, gli uomini della Mobile milanese hanno fatto luce sull'omicidio per rapina (avvenuto sabato 16 novembre) dell'orefice Vittorio Behar, di 61 anni, trovato assassinato nel negozio di corso VerCELLI 62, con vari colpi di pistola sparati — come poi ha accertato la necropsia — con due diverse armi. Quali presunti autori del feroc delitto sono stati identificati una donna e un uomo. La donna è stata rintracciata a Torino in un appartamento di via Lessolo 30, è stata arrestata nel corso della notte e trasferita questo pomeriggio a Milano: si chiama Agata Argentero da Ceglie Messapico (Brindisi) 29 anni, già domiciliata a Milano in via Betti 6, scarcerata per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva lo scorso settembre: era in carcere per

aver compiuto l'11 settembre '71, con due complici, un'altra rapina ai danni dell'orefice Luigi Cecchini. Il complice nell'uccisione del Behar, identificato, è ora ricercato. L'Argentero è stata bloccata poco prima dell'alba di oggi in un alloggio di Torino da agenti della Squadra Mobile torinese e dal maresciallo Imbriani della Mobile di Milano, la cui memoria è stata decisiva nelle indagini. La polizia era stata chiamata alle 17,40 in un'oreficeria situata all'interno di un cortile di corso VerCELLI 62: il titolare, Vittorio Behar, era stato trovato riverso sul bancone di vendita e la porta d'ingresso, in condizioni disperate per alcune ferite di arma da fuoco. La scoperta era stata fatta da una cognata del Behar che era entrata nel negozio, insospettata perché la luce era ancora spenta. L'orefice era morto

durante il trasporto all'ospedale. All'interno dell'oreficeria, durante un primo sopralluogo, la polizia aveva trovato un foulard da donna di colore blu, un cartoccio contenente frutta, un paio di calze da donna e un manganello avvolto in carta da regalo. Il particolare del ritrovamento del foulard e delle calze aveva fatto pensare che all'omicidio potesse aver partecipato anche una donna. Nel corso delle successive indagini, la polizia aveva saputo che effettivamente una donna era entrata, il giorno precedente la rapina, nel negozio di Behar, per acquistare una catenina d'oro per una sorella. Dopo aver visto diversi oggetti, aveva detto che sarebbe ritornata il giorno successivo con la parente per la scelta definitiva. Il sistema era stato probabilmente escogitato in quan-

to i banditi erano a conoscenza che Vittorio Behar, dopo essere stato vittima di una rapina nel 1972, aveva installato alla porta del negozio un dispositivo di apertura elettrico, azionabile soltanto dall'interno. Lo faceva funzionare quando era solo in negozio ed apriva soltanto a clienti che già conosceva. Una successiva testimonianza di un uomo che, all'ora del delitto, aveva visto allontanarsi dal negozio una donna sconosciuta e un giovane, permetteva di fare un passo decisivo nelle indagini: la donna era salita su una «124», il giovane era andato via per suo conto. Della «124» venivano indicati solo i tre primi numeri di targa, ma si risaliva ugualmente al proprietario. Non si trattava di uno dei criminali: era un automobilista al quale la donna aveva chiesto un passaggio adducendo una grande urgenza.

Fra i sottufficiali della Mobile incaricati delle indagini, c'era anche il maresciallo Imbriani che, nel settembre '71, aveva arrestato la Argentero dopo la rapina all'orefice Cecchini. La descrizione minuziosa dell'automobilista evocava subito nella memoria del sottufficiale la figura della Argentero sulle cui tracce, poi, venivano subito indirizzate le ulteriori ricerche. A Torino, in via Lessolo, sono stati trovati, per ora, gli abiti che la donna indossava il sabato del delitto.

così Standa combatte il carovita

domani 26 novembre nei supermercati

# STANDA



## di sconto su tutti gli articoli alimentari

Un mese fa la stessa iniziativa ha riscosso il vivo favore del pubblico. Sollecitata da questo consenso, Standa affronta di nuovo un serio impegno commerciale proponendo a tutti i consumatori italiani un altro appuntamento con la convenienza. Quella autentica.

MONTEISON